POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Costruire in alta quota

Original
Costruire in alta quota / DE ROSSI, Antonio. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 2(2011), pp. 3-3.

Availability:
This version is available at: 11583/2513721 since: 2016-01-08T09:38:47Z

Publisher:
IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

iAM ArchAlp
Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730
numero 2 novembre 2011

I cantieri estremi del Monte Bianco
I progetti del CAI Torino
Casa Capriata
Progettare in alta quota
Trampolini e cannocchiali
I Rifugi alpini: esperienze di progettazione e gestione ambientale in alta quota
Architetture a Nord-Ovest
L'esperienza del CITRAC
Vivere e costruire [scuole] nelle Alpi
Una "Villa moderna" sulle Alpi
Grangesises "rivelata"
Percorsi paralleli
Workshop Acqua Arte Architettura Paesaggio Energia nelle Alpi
Workshop Atelier mobile
Recupero del forno di Roccasparvera

Costruire in alta quota

iAM ARChALP
numero 2 novembre 2011

ARChALP
Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca
Camorali, Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis , Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuoglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione
Architettonica e di Disegno Industriale,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

Editoriale

Costruire in alta quota

Antonio De Rossi

E' nel celebre sito di Montenvers, posto a 1.913 metri di altitudine sopra Chamonix, che ha luogo negli ultimi anni del '700 la costruzione della prima architettura destinata a ospitare viaggiatori ed esploratori dei territori d'alta quota. L'edificio, che si affaccia sul Mer de Glace, viene rousseaunianamente denominato Temple de la Natura, ed è dovuto all'iniziativa dello scrittore e "proto" alpinista Marc Théodore Bourrit.
E' da quel momento che ha inizio la conquista – non solo alpinistica e scientifica, ma anche costruttiva – degli spazi d'alta montagna. Nell'Ottocento verranno ad esempio le prime costruzioni dei club alpini europei. Dal 1890 Gustave Eiffel e Xaver Imfeld realizzano sulla vetta del Monte Bianco il celebre osservatorio Janssen, che verrà inghiottito dai ghiacci della montagna nel 1909. Negli anni trenta del '900 l'architetto francese Paul Chevalier costruisce sempre sul Bianco una serie di rifugi che rappresentano la prima sistematica riflessione intorno al tema della prefabbricazione, del montaggio e dell'uso di materiali moderni e leggeri in un cantiere estremo d'alta montagna.
Ma non ci sono solamente i rifugi. Emblematici restano ad esempio gli exploit del polytechnicien biellese Dino Lora Totino, che nel 1939 inaugura l'impianto del Plateau Rosa, che allora costituiva «la più lunga ed alta funivia del mondo». E sempre Dino Lora Totino inaugurerà, il 22 dicembre 1959, la téléphérique des Glaciers del Monte Bianco, altro tour de force d'alta quota.
Ma rifugi, funivie e osservatori scientifici d'alta quota rappresentano qualcosa di più di una semplice avanguardia tecnica per mezzo della quale la modernità conquista l'alta montagna. La costruzione delle terre d'alta quota, proprio in virtù del suo carattere estremo, rappresenta infatti anche una straordinaria cartina di tornasole per comprendere gli immaginari e le modalità di concettualizzazione di temi come la natura o la tecnica.
C'è ad esempio qualcosa, nell'idea del rifugio d'alta montagna, che da sempre affascina i progettisti dello spazio fisico, architetti, ingegneri, o altro essi siano. È qualcosa – ma questo vale per tutti, non solo per loro – che innanzitutto tocca e mette in movimento le corde del primigenio: fuori la maestosità della natura ostile, dentro la (miniaturizzata) comunità degli uomini, in un'ancestrale opposizione di caldo e freddo, luce e oscurità. Tra loro, la membrana protettrice e materna del rifugio o del bivacco.
Ma c'è anche dell'altro. Analogamente all'alpinista – che celebra nell'abbraccio con la roccia in verticale il confronto-scontro con la Natura-Verità –, il progettista ricerca nell'incontro con l'alta montagna il limite delle proprie possibilità costruttive e trasformative dell'ambiente, segnate da vento, valanghe, neve, morfologia e substrato del sito, esposizione. Vi è qualcosa di morale, di etico in tutto questo, ma anche al tempo stesso una sorta di nostalgia: ritrovare nella natura estrema – in un mondo contrassegnato dalla infinita "moltiplicazione dei possibili" resa oggi fattibile dalla tecnica – la legittimazione e la radice del proprio operare.
Da un lato quindi il rifugio come materializzazione di sensazioni primordiali, dell'immaginario della cabanne rustique primitiva, dall'altro il desiderio – in uno dei pochi territori dove il dominio della tecnologia non è ancora assoluto – di un'idea semplice e lineare della funzionalità e della tecnica a partire dall'oggettività della Natura.
Ma non ci sono solamente queste immagini. Molti appassionati e frequentatori della montagna chiedono infatti a oggetti come rifugi e strutture tecniche di assumere le forme di architetture tradizionali in pietra e legno, anche se in realtà a queste quote non è mai stato costruito niente di simile.
Il dibattito tra fautori di un'architettura dall'immagine tradizionale "a prescindere" e coloro che invece pensano che la costruzione debba confrontarsi con i caratteri dell'ambiente d'alta montagna ha toccato in tempi recenti e soprattutto in Italia punte altamente polemiche. Questo secondo numero della rivista Archalp presenta alcune delle realizzazioni recenti su questo tema, che introducono all'interno del dibattito nuovi argomenti e punti di vista.